

# Effetto Consulta sui contratti pubblici

► Per il ministro Madia più difficile chiudere l'intesa sui rinnovi dopo la sentenza della Corte che boccia i decreti della riforma ► Per ora è confermato il tavolo di mercoledì con i tre segretari generali. I sindacati: i giudici non toccano i temi del negoziato

**SI LAVORA ANCHE  
 PER DEFINIRE  
 LE MODALITÀ  
 DELL'AUMENTO  
 DI 85 EURO  
 LORDI MENSILI**

## LA TRATTATIVA

ROMA L'appuntamento, per ora, è confermato. Mercoledì i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, per tentare di chiudere l'intesa sui rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici. Un'intesa a cui la settimana scorsa governo e confederazioni erano andati molto vicini, ma sulla quale pesa ora anche l'incognita della sentenza della Corte costituzionale sulla complessiva riforma della Pa. È stata proprio Madia, in un'intervista al Corriere della Sera, a ipotizzare che quegli aumenti ormai quasi definiti, 85 euro lordi al mese, possano saltare insieme ai decreti dichiarati incostituzionali dai giudici della Consulta. La ministra teme che il venir meno delle sicu-

rezze sul decreto sul pubblico impiego (che l'esecutivo dovrebbe approvare entro febbraio) si rifletta sulla parte normativa dei contratti. La quale a sua volta non potrebbe essere scissa dalla parte economica.

Una tesi non condivisa dalle parti sindacali ed in particolare dalla Cisl. «Abbiamo letto con attenzione la sentenza - afferma il segretario confederale Maurizio Bernava - è scritto in modo esplicito che il riferimento ai decreti legislativi che disciplinano i rapporti di lavoro riguarda il reclutamento del personale ed i concorsi pubblici. Non gli aspetti legati a contratti di lavoro, retribuzioni e relazioni sindacali». Per il responsabile Settori Pubblici della Cgil Michele Gentile «i contratti nazionali di lavoro si fanno su specifici atti di indirizzo» e in ogni caso «non serve l'unanimità delle Regioni».

## LA REGIONE VENETO

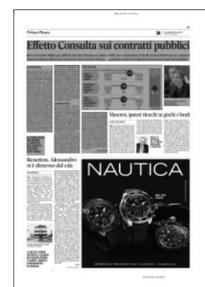
Anche il presidente della Regione Veneto Zaia, ovvero colui che ha promosso la causa che ha portato al giudizio della Consulta, e Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera nonché ex ministro della Funzione pubblica, conte-

stano che le conseguenze della sentenza siano quelle paventate dal governo. «Non abbiamo mai cercato la rissa, ma soltanto di difendere l'autonomia della Regione» ha detto Zaia.

E ora cosa accadrà? Al tavolo i tre segretari Camusso, Furlan e Barbagallo si sarebbero dovuti dirimere gli ultimi nodi, che riguardano l'inclusione nell'intesa del settore scuola nell'intesa e la precisa definizione dell'importo dell'aumento retributivo: i sindacati vogliono che gli 85 euro siano l'importo minimo riconosciuto a tutti i dipendenti e non un valore medio. In qualche modo anche la positiva conclusione della trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici (che per la prima volta dopo anni ha visto un accordo unitario, con la piena partecipazione della Fiom-Cgil) potrebbe contribuire a creare un clima e dunque a spingere per l'accordo. La palla è sostanzialmente al governo, che potrebbe cercare comunque di stringere all'immediata vigilia del referendum o al contrario lasciare che gli italiani (dipendenti pubblici compresi) vadano a votare con questa partita in sospeso.

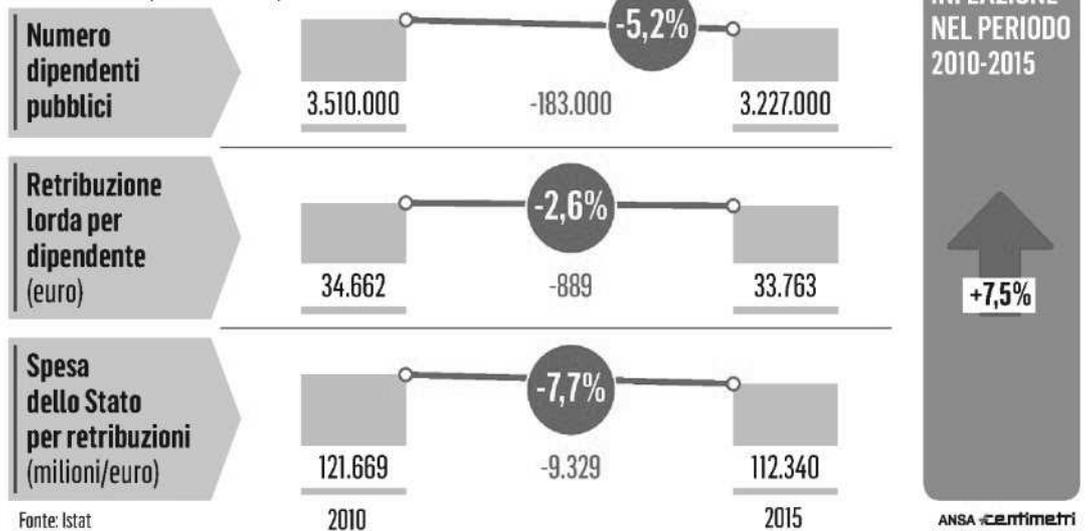
**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli statali

Situazione dei dipendenti P.a. a partire dall'ultimo rinnovo contrattuale



**Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione**

La bocciatura

# Riforma Madia, restano i dubbi sui contratti Pa

La Cisl: lo stop della Consulta non inficia i rinnovi. Confermato l'incontro con il governo

Luca Cifoni

ROMA. L'appuntamento, per ora, è confermato. Mercoledì i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, per tentare di chiudere l'intesa sui rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici. Un'intesa a cui la settimana scorsa governo e confederazioni erano andati molto vicini, ma sulla quale pesa ora anche l'incognita della sentenza della Corte costituzionale sulla complessiva riforma della Pa. È stata proprio Madia, in un'intervista al Corriere della Sera, a ipotizzare che quegli aumenti ormai quasi definiti, 85 euro lordi al mese, possano saltare insieme ai decreti dichiarati incostituzionali dai giudici della Consulta. La ministra teme che il venir meno delle sicurezze sul decreto sul pubblico impiego (che l'esecutivo dovrebbe approvare entro febbraio) si rifletta sulla parte normativa dei contratti. La quale a sua volta non potrebbe essere scissa dalla parte economica.

Una tesi non condivisa dalle parti sindacali ed in particolare dalla Cisl «Abbiamo letto con attenzione la sentenza - afferma il segretario confederale Maurizio Bernava - è scritto in modo esplicito che il riferimento ai decreti legislativi che disciplinano i rapporti di lavoro riguarda il reclutamento del personale ed i concorsi pubblici. Non gli aspetti legati a contratti di lavoro, retribuzioni e relazioni sindacali». E aggiunge: «Per questo motivo non c'è alcun nesso con quanto il sindacato sta discutendo con la ministra Madia. Quanto evidenziato dalla Consulta è un problema serio per il nostro paese in quanto rallenta processi che dovrebbero essere condivisi tra Stato e regioni sul piano degli obiettivi e degli indirizzi da seguire. Se la Madia dopo la sentenza della Consulta si dice preoccupata sulla riforma della Pa e per tale motivo pensa di bloccare l'accordo con il sindacato sulla contrattazione, noi diciamo con forza che, invece, deve fare l'esatto contrario: mercoledì firmi con il sindacato l'intesa perché così potremmo aiutare il Paese ad essere più snello ed efficiente ancora prima dei risultati del referendum». Per il responsabile Settori Pubblici della Cgil Michele Gentile «i contratti nazionali di lavoro si fanno su specifici atti di indirizzo» e in ogni caso «non serve l'unanimità delle Regio-

ni».

Anche il presidente della Regione Veneto Zaia, ovvero colui che ha promosso la causa che ha portato al giudizio della Consulta, e Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera nonché ex ministro della Funzione pubblica, contestano che le conseguenze della sentenza siano quelle paventate dal governo. «Non abbiamo mai cercato la rissa, ma soltanto di difendere l'autonomia della Regione» ha detto Zaia. «Siamo in presenza dell'ennesimo ricatto di questo governo - attaccano i 5Stelle -. La ministra Madia non si permetta di fare campagna referendaria a favore della riforma, utilizzando impropriamente i dipendenti del pubblico impiego, e impari a rispettare la Costituzione e le sentenze della Consulta» affermano in una nota congiunta i parlamentari M5S, Vito Crimi e Danilo Toninelli. «Il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, infatti, è fermo da dieci anni, a causa di una legge statale, e non c'entra nulla, né con l'attuale Costituzione, né tanto meno con l'eventuale approvazione» della legge Boschi.

E ora cosa accadrà? Al tavolo i tre segretari Camusso, Furlan e Barbagallo avrebbero dovuto dirimere gli ultimi nodi, che riguardano l'inclusione nell'intesa del settore scuola nell'intesa e la precisa definizione dell'importo dell'aumento retributivo: i sindacati vogliono che gli 85 euro siano l'importo minimo riconosciuto a tutti i dipendenti e non un valore medio. In qualche modo anche la positiva conclusione della trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici (che per la prima volta dopo anni ha visto un accordo unitario, con la piena partecipazione della Fiom-Cgil) potrebbe contribuire a creare un clima e dunque a spingere per l'accordo. La palla è sostanzialmente al governo, che potrebbe cercare comunque di stringere all'immediata vigilia del referendum o al contrario lasciare che gli italiani (dipendenti pubblici compresi) vadano a votare con questa partita in sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le ipotesi**  
L'esecutivo deve scegliere se concludere la trattativa o rinviare al dopo-voto sulle riforme



Vertice Mercoledì il ministro Marianna Madia incontrerà i sindacati per chiudere l'intesa sul rinnovo dei contratti ai dipendenti pubblici



**DOPO LO STOP DELLA CONSULTA ALLA RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO**

## La Madia minaccia: «Aumenti agli statali a rischio»

La sentenza della Consulta che ritenuto in parte illegittimi i decreti di attuazione della riforma della pubblica amministrazione, potrebbe complicare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. La fa capire il ministro per la riforma della P.a., Marianna Madia, in un'intervista al *Corriere della Sera*. «La situazione - spiega il ministro - si è complicata, perchè la sentenza arriva nel mezzo di una trattativa con i sindacati. Ho convocato i segretari di

Cgil, Cisl e Uil per mercoledì al fine di verificare le condizioni per arrivare a un accordo per sbloccare i contratti. È prevista una parte economica, gli aumenti medi di circa 85 euro, e una parte normativa per modificare alcuni istituti, come la valutazione o il salario accessorio». Immediata la replica dei sindacati. Per il segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava, «Non esistono vincoli di natura giuridica. È esclusivamente un problema di volontà politica»



# Statali, i sindacati avvisano la Madia «Nessuna ritorsione sul contratto»

*Il ministro: la sentenza della Consulta può far saltare la trattativa*

## **PUBBLICO IMPIEGO**

**Stipendi fermi da 7 anni  
 l'incontro decisivo  
 si terrà mercoledì**

**Claudia Marin**  
 ■ ROMA

**L'AVVISO** ai naviganti del ministro Marianna Madia sul rischio che la sentenza della Consulta (che ha bocciato in parte la sua riforma) possa rappresentare un serio ostacolo per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici non va giù ai sindacati di categoria: «Le Regioni e i Comuni con l'Anci devono essere presenti – spiegano da Cisl e Cgil –, ma non serve l'intesa per questo». E anche le opposizioni contrattaccano: «Quello del governo è un ricatto». Così, dopo sette anni di blocco della contrattazione e alla vigilia dell'appuntamento decisivo, in programma per mercoledì, l'uscita della responsabile della Pubblica amministrazione potrebbe rivelarsi un boomerang.

È accertato, dunque, che la decisione della Consulta costringerà il governo a inseguire le Regioni, per correggere e salvare alcuni decreti (come quelli sui vertici delle Asl, sulla licenziabilità dei fannulloni e sulle partecipate), mentre

non ci sarà niente da fare per i provvedimenti sui servizi pubblici locali e sulla riforma della dirigenza pubblica. Tanto che si moltiplicano i sospetti che siano stati proprio i *grand commis* a operare, con cavilli e rapporti privilegiati, per ottenere questo risultato.

**IL PROBLEMA**, però, è che, secondo la Madia, il verdetto dei giudici costituzionali potrebbe mettere in forse il rinnovo del contratto dei lavoratori pubblici. «È prevista – spiega il ministro – una parte economica, gli aumenti medi di circa 85 euro, e una parte normativa per modificare alcuni istituti, come la valutazione o il salario accessorio. Ma ora, dopo la sentenza, bisogna capire come posso impegnarmi sulla parte normativa, se prima non raggiungo l'intesa con tutte le Regioni. Verificando, come dire, se il governatore del Veneto, Luca Zaia, sia d'accordo. Perché se non lo fosse, si bloccherebbe tutto».

**PAROLE** che fanno sobbalzare i sindacati. Per la Cisl, la sentenza della Consulta non coinvolge la parte contrattuale: «Abbiamo letto con attenzione il testo – fa sapere il segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava –. È scritto

in modo esplicito che non vengono toccati gli aspetti legati a contratti di lavoro, retribuzioni e relazioni sindacali. Sono questi i temi centrali dell'intesa che vogliamo fare con il governo». Per il responsabile Settori Pubblici della Cgil, Michele Gentile, devono essere anche presenti le Regioni e l'Anci, come è accaduto anche per il memorandum del 2007 e l'intesa del 2012, ma per dare valore al contratto non serve l'unanimità delle Regioni».

Toni accesi dalle opposizioni. Tanto i 5 Stelle quanto Renato Brunetta parlano di «ricatto infantile». «Smettiamola quindi, caro governo, di dire cose assolutamente false e strumentali sugli effetti della sentenza della Consulta – conclude il governatore del Veneto Luca Zaia –. Non è vero che se un dipendente non timbra un cartellino per licenziarlo sia necessaria l'intesa con le Regioni. Su quello non c'è nessuna competenza regionale e quindi il governo può fare tutto quello che vuole: licenziare, adeguare gli stipendi (del tutto impropriamente il ministro Madia ha detto che per fare gli adeguamenti adesso ci vorrà l'intesa) o quant'altro. Soltanto per i dipendenti regionali il governo dovrà chiedere una intesa, che però, come ha precisato la Corte, è superabile se si va in stallo».



### **Dirigenti**

Affossata del tutto la riforma dei dirigenti, che conteneva le nomine a tempo. Si cercherà un'intesa in extremis invece sulla norma che ha fatto scattare il ricorso della Regione Veneto: prevede che i dirigenti sanitari siano scelti da una rosa individuata dallo Stato

### **Furbetti**

Rischiano di essere riscritte anche le misure anti-furbetti. Saranno quindi salvi i dipendenti pubblici colti a strisciare il badge senza poi andare in ufficio: secondo la norma, dovevano essere sospesi entro 48 ore dallo stipendio e poi eventualmente licenziati





**ACCIGLIATA** Il ministro della semplificazione e della pubblica amministrazione, Marianna Madia (Ansa)

SENTENZA CONSULTA MERCOLEDÌ VERTICE, TRATTATIVA COMPLESSA

## Contratto statali, ping-pong tra la Madia e i sindacati

● La sentenza della Consulta complica il fronte del rinnovo del contratto della pubblica amministrazione, dice il ministro Madia alla vigilia di un incontro (programmato per mercoledì) con i sindacati. I quali, però, esprimono cautela e non vedono come immediato il rapporto causa-effetto. E, anzi, si preparano a far slittare il vertice a dopo il referendum, per evitare strumentalizzazioni.

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

IL CASO L'INCONTRO DI MERCOLEDÌ POTREBBE SLITTARE A DOPO IL REFERENDUM. IL MINISTRO: LA SITUAZIONE SI È COMPLICATA

# Sindacati alla Madia: «Dalla Consulta niente stop al contratto degli statali»

● La sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato la Riforma della P.A. nella parte in cui non prevede l'intesa delle Regioni nell'approvazione dei decreti attuativi, rischia di mettere in forse anche il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Lo ha detto il ministro Marianna Madia in un'intervista al *Corriere della Sera*.

Secondo la ministra, sul rinnovo dei contratti pubblici: «La situazione si è complicata perché la sentenza arriva nel mezzo di una trattativa con i sindacati». Spiega che «è prevista una parte economica, gli aumenti medi di circa 85 euro, e una parte normativa per modificare alcuni istituti, come la valutazione o il salario accessorio» ma ora, «dopo la sentenza, bisogna capire come posso impegnarmi sulla parte normativa, se prima non raggiungo l'intesa con tutte le Regioni. E verificare, come dire, se il governatore del Veneto Zaia è d'accordo. Perché se non lo fosse, si bloccherebbe tutto».

Parole che fanno sollevare i parlamentari del Movimento Cinque Stelle: «la ministra Madia non si permetta di fare campagna referendaria a

favore della riforma, utilizzando impropriamente i dipendenti del pubblico impiego, e impari a rispettare la Costituzione e le sentenze della Consulta» dicono Vito Crimi e Danilo Toninelli.

Preoccupati ma più cauti nelle dichiarazioni i sindacati per i quali resterebbe confermata la convocazione per mercoledì prossimo, salvo aggiustamenti. Per la **Cisl** la sentenza della Consulta non coinvolge la parte contrattuale: «Abbiamo letto con attenzione la sentenza - afferma il Segretario confederale della **Cisl**, Maurizio Bernava replicando a Madia - è scritto in modo esplicito che il riferimento ai decreti legislativi che disciplinano i rapporti di lavoro riguarda il reclutamento del personale ed i concorsi pubblici. Non gli aspetti legati a contratti di lavoro, retribuzioni e relazioni sindacali. Sono questi i temi centrali dell'intesa che vogliamo fare con il Governo».

Per il responsabile Settori Pubblici della Cgil Michele Gentile: «I contratti nazionali di la-

voro si fanno su specifici atti di indirizzo». In ogni caso, precisa il sindacalista, bisogna dare «valore al contratto, per cui non serve l'unanimità delle Regioni».

La situazione resta comunque complicata a prescindere dalla sentenza della Consulta e il clima infuocato della battaglia referendaria non aiuta. Anche per questo ai sindacati non spiacerebbe rimandare ogni discussione a dopo il 4 dicembre. A quel punto si potrebbe ritrovare la serenità necessaria per affrontare i nodi veri della trattativa: l'estensione dell'intesa alla scuola, e l'aumento di 85 euro che il Governo vorrebbe come aumento medio mentre il sindacato lo indica come minimo.



MINISTRO Marianna Madia



Settimana cruciale per trovare un accordo tra governo e sindacati sul rinnovo

# Contratto statali, intesa cercasi

Pesa il nodo delle risorse a disposizione nella legge di bilancio

■ Percorso difficile per il rinnovo contrattuale degli statali, sul quale governo e sindacati stanno cercando un'intesa. L'appuntamento è per mercoledì, quando al nuovo incontro fra Esecutivo e sindacati si capiranno le

prospettive per le buste paga dei tre milioni di dipendenti pubblici. Ma sulla trattativa pesa il nodo delle risorse disponibili nella legge di bilancio.

Gianni Trovati ► pagina 5

## Contratto statali alla stretta dei fondi

Governo e sindacati cercano un'intesa: posizioni distanti sugli «85 euro», da rivedere le regole sui «premi»

### La proporzionalità

Palazzo Chigi vuole concentrare gli aumenti sui redditi più bassi e dare meno a quelli alti

### L'obiettivo

In questa fase si punta a un accordo politico che contenga l'impegno della copertura

#### IN SETTIMANA

Mercoledì incontro fra Esecutivo e sigle per capire le prospettive delle buste paga di tre milioni di dipendenti

Gianni Trovati

■ A infittire l'agenda politica della settimana che porta al referendum costituzionale interviene anche il tentativo di accordo politico che Governo e sindacati stanno provando a trovare sul rinnovo del contratto degli statali. L'appuntamento è per mercoledì prossimo, quando al nuovo incontro fra Esecutivo e sindacati si capiranno le prospettive per le buste paga dei tre milioni di dipendenti pubblici: il Governo punta ad arrivare all'intesa prima delle urne, anche per avere un altro argomento da spendere negli ultimi giorni della contesa, ma per giungere al traguardo ci sono due ostacoli da superare. O si scavalca ora, o si rimanda il tutto allo scenario che uscirà dal voto.

Il primo nodo, ovviamente, è quello dei soldi, riassumibile nella parola d'ordine degli «85 euro». La cifra, ha chiarito venerdì scorso il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan ribadendo la linea già tracciata dalla ministra

per la Pa Marianna Madia, indica gli «aumenti medi a regime», cioè al 2018, ed è calcolata anche con l'obiettivo di non allontanare troppo le dinamiche dei salari pubblici da quelle vissute con i rinnovi nei principali comparti del privato. Per i sindacati, anche se con articolazioni differenti nelle posizioni delle diverse sigle, gli 85 euro indicherebbero la base minima dei ritocchi. Un'ipotesi, questa, che naturalmente complica la già difficile ricerca dei finanziamenti necessari a tradurre in pratica queste indicazioni, anche perché rende difficile calcolare in modo fondato l'entità stessa delle coperture necessarie.

L'intenzione del governo, più volte ribadita dalla stessa ministra Madia, è poi quella di concentrare gli aumenti sulle fasce di reddito più basse, con una sorta di articolazione dei ritocchi inversamente proporzionale ai livelli di retribuzione attuale. Un meccanismo, quello ipotizzato dalla Funzione pubblica, che nell'ottica del Governo «sfiderebbe» i sindacati a impegnarsi nella tutela dei lavoratori deboli sul piano economico più che nella battaglia politica con l'Esecutivo (nel mirino di questa riflessione governativa c'è soprattutto la Cgil).

Oltre alla politica, però, c'è la matematica, che solleva questioni non da poco. I fondi messi a disposizione dalla legge di bilancio aprono per il prossimo anno a un aumento medio intorno ai 40 euro, mentre per il 2018 i numeri sono ancora tutti da chiarire perché dipendono anche dal costo del «riordino delle carriere» promesso alle Forze dell'ordine e dal nuovo piano di assunzioni nella Pa.

In questa fase, comunque, si tratterebbe di mettere nero su bianco un accordo politico, un po' come accaduto sulle pensioni prima della manovra, in cui il Governo si impegna a trovare i fondi per arrivare appunto agli 85 euro medi: impegno non da poco, visto che per il 2018 Roma ha promesso all'Europa un aggiustamento strutturale da 8,5 miliardi (cinque decimali di Pil) sui saldi di finanza pubblica.

Sul tavolo ci sono poi le regole

per la distribuzione dei premi, oggi «congelate» dalle griglie rigide scritte nel 2009 dalla riforma Brunetta e mai applicate. Qui le idee di sindacati e Governo sembrano più vicine, perché entrambi puntano sulla costruzione di regole più flessibili, evitando l'obbligo di azzerare del tutto i «premi» per il 25% dei dipendenti, e sulla restituzione del tema alla contrattazione, lasciando alla legge solo il compito di fissare principi generali. Anche su questo punto, comunque, un conto sono le intenzioni e un altro le regole: le chances di successo di questo passaggio dipendono anche da quanto è condivisa fra i soggetti al tavolo la volontà di arrivare a un'intesa prima del referendum.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli stipendi attuali



La retribuzione media nel 2014 del personale non dirigente dei principali comparti della pubblica amministrazione, **dati in euro**

	<i>Voci stipendio</i>	<i>Voci accessorie</i>	<b>Retribuzione totale</b>
Agenzie fiscali	23.698	12.150	<b>35.848</b>
Autorità indipendenti	52.694	21.116	<b>73.810</b>
Corpi di Polizia	23.283	15.286	<b>38.569</b>
Enti di ricerca	33.737	6.073	<b>39.810</b>
Enti pubblici non economici	25.926	13.458	<b>39.384</b>
Forze armate	25.169	12.290	<b>37.459</b>
Istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale	31.690	3.792	<b>35.482</b>
Ministeri	22.357	5.812	<b>28.169</b>
Presidenza del Consiglio dei ministri	27.985	21.257	<b>49.242</b>
Regioni ed autonomie locali	23.219	4.705	<b>27.924</b>
Scuola	25.667	3.175	<b>28.842</b>
Servizio sanitario nazionale	25.340	4.730	<b>30.070</b>
Università	36.626	6.168	<b>42.794</b>
Vigili del fuoco	21.485	9.816	<b>31.301</b>

Fonte: Avam